

La protezione civile nel Cantone Ticino

Autor(en): **[s.n.]**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **55 (1983)**

Heft 5

PDF erstellt am: **21.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-246688>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

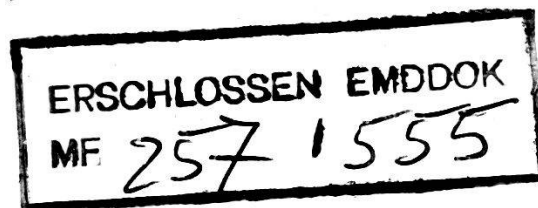
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

La protezione civile nel Cantone Ticino



Intervista

In occasione dell'Assemblea dei delegati dell'Unione svizzera per la protezione civile che si è tenuta il 23 settembre a Lugano, il redattore di «Protezione civile», Heinz W. Müller, ha avuto un colloquio con il signor Pierangelo Ruggeri, capo dell'Ufficio della protezione civile del cantone Ticino. Ne risulta, fra l'altro, che il deficit di rifugi (il 52% della popolazione manca di rifugi aerati) è da imputare in parte alle strutture del cantone che conta 247 comuni. (ndr)

Protezione civile: Ingegnere Ruggeri, il cantone Ticino nel rapporto intermedio sullo stato della protezione civile del 31 gennaio 1983, si trova, con circa 140.000 posti protetti mancanti, agli ultimi posti fra tutti i cantoni confederati. Può ancora dormire?

Pierangelo Ruggeri: A parte il fatto che, per natura, soffro di insonnia la situazione del mio cantone nell'ambito della PCi e segnatamente dei rifugi non è che concili al sonno!

Tuttavia occorre tener presente alcuni fattori corretti nel considerare le statistiche.

1. Se la Confederazione ha esteso l'obbligo della PCi a tutti i comuni della Confederazione col 1. febbraio 1978, il cantone ha applicato questo obbligo (e non so per quale ragione) solo col 1. aprile 1980: quindi con molto ritardo rispetto alla maggior parte dei cantoni.

2. Il cantone Ticino ha 247 comuni di cui 55 con più di 1000 abitanti che raggruppano circa 196.000 persone: i rimanenti 192 comuni hanno solamente circa 70.000 persone. Poiché dal 1. aprile 1980 al 31 dicembre 1982 si può dire che i rifugi costruiti nei 192 comuni sono praticamente da negleggere, i posti mancanti sarebbero di soli 70.000 e non 140.000 sul totale di una popolazione di 196.000 abitanti, con una percentuale di posti protetti mancanti del 35% e non del 53% come risulta dalla statistica.

3. Devo dire che in una trentina di comuni, per la maggior parte sotto i mille abitanti, esistono avamprogetti per un totale di circa 12.200 posti protetti. Inoltre stimiamo che annualmente i privati costruiscono in media 2.000-3.000 posti protetti: non bisogna dimenticare che, in questo contesto, nel Ticino l'edilizia è in una fase di recessione. Quindi nello spazio di circa cinque anni, realizzandosi questi progetti pubblici e tenendo presente le costruzioni private, avremo un aumento di circa 25.000-30.000 posti protetti.

È chiaro che i villaggi più piccoli delle nostre vallate, sono quelli che impiegheranno molto più tempo a dotarsi dei rifugi necessari per tutta la loro popolazio-

ne, anche perché le loro necessità di edilizia pubblica sono molto ristrette e anche perché i privati, se realizzano in tali comuni casette di vacanza, raramente esse posseggono almeno cinque locali abitabili, a partire da cui subentra l'obbligo di costruire il rifugio.

Concludendo non bisogna essere troppo pessimisti, né credere che in Ticino, almeno nel campo dei posti protetti, non si applichi la legge.

Quali misure sta adottando per ridurre in tempi utili il disavanzo di posti protetti?

Come già ho accennato nella prima risposta, le misure mi sembra siano molto facili da adottare da parte mia:

- essere molto restrittivi nel concedere l'esonero ai privati;
- convincere le municipalità, nei progetti pubblici o in grosse realizzazioni private, a inserire rifugi pubblici di una capienza almeno pari al disavanzo constatato nei vari comuni. Devo dire che, finora, in poco più di due anni da che ho assunto la mia funzione, non ho trovato resistenze da parte dei comuni;
- sensibilizzare la popolazione e le autorità politiche sui pericoli potenziali che gravano sulla popolazione, dovuti non tanto a possibili eventi bellici, quanto a catastrofi tecniche.

Cosa fanno i politici, cosa fa il Governo?

I politici sono tutti confrontati con le difficoltà finanziarie in cui si dibattono cantone e comuni.

A livello comunale, come detto, occorre fare opera di convincimento specialmente a livello di rappresentanti del Consiglio comunale.

In Gran Consiglio i politici, non sempre al corrente dei nostri problemi, danno talvolta molte altre priorità a scapito della PCi: il Governo non può che adeguarsi.

Forse il Governo dovrebbe essere più esigente nei confronti del Gran Consiglio, specie nel campo della PCi: esigere maggiori crediti per investimenti e soprattutto aumentare l'organico dell'Ufficio cantonale della PCi che è il meno dotato nell'ambito federale.

Nel Ticino e in Vallese gli automobilisti portano raramente le cinture di sicurezza: si può fare un parallelo con la protezione civile? Manca nel suo cantone la motivazione nella popolazione?

Per quanto concerne le cinture di sicurezza, la gran parte dei ticinesi ha respinto la relativa votazione federale perché non amiamo le costrizioni nella libertà personale dell'individuo: occorre tante volte lasciare la persona responsabile delle proprie azioni.

Perché allora non proibire il vero alpinismo? Perché non proibire le motociclette, i cui incidenti hanno quasi sempre esito mortale?

Per passare nell'ambito della PCi, alla popolazione ticinese manca l'informazione adeguata.

I nostri giovani nelle scuole non sentono mai parlare di civica, delle istituzioni o di organizzazioni come la PCi.

Come pretendere, ignorando il problema, che accettino ciecamente, da buoni latini, le imposizioni e gli obblighi che vengono dall'alto?

Quali sono i comuni o le città in cui l'organizzazione della PCi è più efficiente?

Non voglio fare nomi.

Dico solo che con più un comune o un consorzio di PCi è grande, con più funziona bene.

Dietro a ciò ci sono fattori finanziari, di personale a disposizione, ecc.

Un capo locale se non ha a disposizione qualche persona a tempo pieno non riesce a portare a termine quanto gli si impone di fare per la sua funzione.

Come reperire in comuni di 1.000 a 1.500 abitanti persone in grado di adempiere a determinate funzioni nel servizio trasmissioni, nel servizio AC, nel servizio sanitario, ecc.?

Per questo nel nostro cantone la tendenza è di creare regioni di PCi e non a obbligare i comuni piccoli a dotarsi di ciò di cui... paradossalmente non possono disporre.

In che misura ha agito negativamente la soppressione dei sussidi federali?

La prima reazione negativa è stata che anche il cantone ed i comuni hanno soppresso i propri sussidi. Cosa si constata tra i privati? Un'accresciuta richiesta di esoneri dall'obbligo di costruire i rifugi, oppure il fatto che si tenta di non costruire il rifugio privato come dai piani approvati, oppure si tende a non dotarlo delle installazioni tecniche necessarie. Occorre quindi esercitare un accresciuto controllo dell'esecuzione dei rifugi privati.

Quali realizzazioni sono previste attualmente e nel corso dei prossimi anni?

Il piano finanziario del cantone prevede investimenti nell'ambito della PCi per un importo medio annuo di circa 2,5 milioni di franchi: ciò che, considerando la percentuale media del 25% dei sussidi cantonali, comporta una possibilità di costruire annualmente impianti per 10 milioni di franchi.

Tuttavia, e qui occorre sottolineare la buona volontà dei comuni, essi, quando progettano una loro edificazione, inseriscono impianti di protezione civile pur sapendo fin dall'inizio che il cantone non potrà versare i sussidi che gli competono, se non alcuni anni dopo la realizzazione e ciò senza corresponsione dei relativi interessi passivi.

Per questo è difficile fare una previsione sugli investimenti: si può dire che essi sono, nell'ambito degli enti pubblici, molto al di là dei teorici 10 milioni di franchi.

A Lugano si terrà quest'anno l'Assemblea dei delegati dell'Unione svizzera della PCi. Che cosa si attende da ciò?

Sicuramente un'azione di propaganda sulla popolazione ticinese, in quanto faremo in modo che i mass media ne parlino il più possibile. D'altra parte mi aspetto che i delegati provenienti dagli altri cantoni, vedano che anche il Ticino prende le cose sul serio. Se poi il tempo farà giudizio e splenderà il bel sole e quindi il paesaggio si tingerà dei suoi colori più belli, allora saremo ancora più contenti di aver conseguito gli obiettivi che ci siamo prefissi e cioè:

- entrare con la PCi in tutte le case del cantone
- dimostrare che sappiamo organizzare
- rendere soddisfatti i delegati compensandoli della lunga trasferta nel Ticino, offrendo loro un programma interessante ed un paesaggio fra i più belli.

Quale ruolo ha in ciò la sezione Ticino dell'USPCi?

Essa ha un ruolo essenziale nell'organizzazione delle due giornate. Personalmente ho solo dato qualche consiglio e pensato a qualche dettaglio.

Un problema lo pongono sicuramente i piccoli comuni di montagna che sono già poco dotati di infrastrutture. Come vuole proteggere la popolazione in rifugi in un tempo ragionevole?

È chiaro che il problema si pone in modo grave. Non dimentichiamo che abbiamo 44 comuni con meno di 100 abitanti, 97 comuni con un numero di abitanti compreso fra 100 e 500 abitanti (per lo più con meno di 250 abitanti).

Essendo poveri di infrastrutture, di locali multiuso, penso che, realizzare un rifugio pubblico, permetterà loro di risolvere anche altri problemi: depositi, accantonamenti per la truppa, che porterà loro, con l'ammortamento dell'impianto, anche un beneficio per il proprio villaggio.

È in questa ottica che mi sono proposto di risolvere i problemi delle popolazioni di montagna.

L'esempio migliore è rappresentato dal paesino di Osco in Leventina, a 1127 metri di quota con circa 125 abitanti, dove la costruzione di un centro comunale polivalente ha risolto il problema dei posti protetti per tutta la popolazione.

È riconosciuto che nell'ambito della PCi si riscontra una notevole mancanza di donne. Come è la situazione nel cantone Ticino?

Questo fenomeno, comune a tutti gli altri cantoni, si verifica anche nel Ticino. Pochissime sono infatti le donne che prestano la loro opera a titolo volontario nel mio cantone.

Occorrerebbe che l'UFPCi facesse un notevole e intelligente sforzo propagandistico su scala nazionale, così come fa il DMF per promuovere l'adesione delle donne nel servizio femminile dell'esercito. Esse infatti potrebbero egregiamente servire negli SM quali segretarie, alle centrali telefoniche, nel servizio sanitario, nel servizio rifugi, quali conducenti veicoli, ecc.

Il fatto di aver, giustamente, voluto conseguire i medesimi diritti degli uomini dovrebbe però motivare le giovani donne a fare qualcosa per il proprio Paese.

Come è la collaborazione, quale capo dell'Ufficio cantonale della protezione civile ticinese, con i colleghi degli altri cantoni?

Eccellente con tutti, ma soprattutto con i colleghi della Svizzera romanda, con i quali mi riunisco almeno otto volte all'anno per discutere le varie tematiche proposte dall'UFPCi. Infatti si sono formati nell'ambito dei capi degli UCPCi dei cantoni quattro gruppi di lavoro che raggruppano cantoni della Svizzera settentrionale, orientale, centrale e latina: in seno a questi gruppi si esaminano i problemi posti dall'UFPCi e si propongono le soluzioni o le modifiche tenendo conto, possibilmente, di particolarità proprie ad ogni regione del Paese.

Il 24 e 25 settembre 1983 saranno riuniti a Lugano i delegati dell'USPCi. Quali azioni desidererebbe che essi svolgessero?

Penso che lo scopo dell'USPCi è quello di difendere gli interessi della PCi e di battersi per la realizzazione rapida degli obiettivi che il Rapporto del Consiglio

federale del 27 giugno 1973 sulla politica di sicurezza della Svizzera ha imposto alla PCi. Ebbene, desidererei che essi intervenissero presso i parlamentari e presso il Consiglio federale per ottenere

- un aumento dei crediti a disposizione della PCi che, oggi come oggi, rappresentano solo lo 0,91% delle spese della Confederazione: 179 milioni nel 1983 su un totale di spese di 19.670 milioni;
- un aumento spiccato delle sovvenzioni ai cantoni, deboli finanziariamente, per le opere di PCi;
- un'accresciuta pressione da parte del Consiglio federale su quei Governi il cui cantone è in ritardo nelle realizzazioni della PCi o che non dispongono di uffici cantonali della PCi sufficientemente dotati per far fronte ai molteplici e difficili problemi della protezione civile, unitamente a centri di istruzione validi;
- una precisazione del termine entro cui la protezione della popolazione deve essere realizzata, quello entro cui si devono realizzare le infrastrutture del servizio sanitario coordinato e, da ultimo, quello nel quale tutti i posti comando e gli impianti di apprestamento devono diventare operativi. Senza la precisazione di dati termini e senza le necessarie pressioni, permarranno le notevoli differenze di protezione tra cantoni ricchi e cantoni poveri e cioè:
- una parte della popolazione svizzera sarà protetta con un grado di protezione 6, l'altra parte invece sarà protetta solo con un grado di protezione 2, se vogliamo fare un paragone con i prodotti di protezione della pelle dai raggi ultravioletti, il cui costo è direttamente proporzionale al più alto grado di protezione!